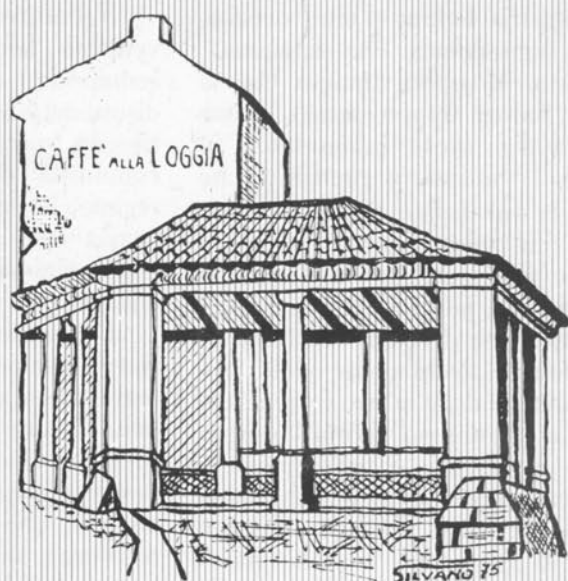




«... siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo...»

G. D'Annunzio

## 4 ciacole soto la losa



Trieste, aprile 1985

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 30

# QUARANT'ANNI DOPO

Siamo entrati, più o meno felicemente, nel 40° anno della fine dell'ultimo conflitto che così gravemente ha inciso sul destino della nostra terra.

Ne parliamo al di sopra di ogni preconcetto, di ogni gratuito revanscismo, approfittando del distacco che il tempo amorosamente frapponne alla vive passioni passate, ed anche al giudizio che storici italiani e stranieri stanno dando degli avvenimenti di ieri; cerchiamo pacatamente di parlarne. Non abbiamo nulla da difendere tranne l'onore, si sarebbe detto in altri tempi, e non abbiamo tessere di partito in tasca che possano condizionare i nostri pensieri. Superiamo il dilemma fascismo-antifascismo, per carità di patria, vista anche la difficoltà di dare una definizione storico-filosofica del fascismo, e la multiforme schiera che si è definita antifascista, ante o post marcia che sia, anche perché in questa schiera vediamo molti galantuomini, ma anche tanti che al nazionale fascismo avrebbero voluto semplicemente sovrapporre l'internazionale e antinazionale social-comunismo. E mi riferisco al socialismo frontista di altri tempi, che non vorremmo più conoscere, ma che non è certo scomparso.

Perché la guerra? L'esame storico del periodo prebellico ci mostra una

Germania decisa a trovare nuovi spazi, specie all'Est. Francia ed Inghilterra, non certo amorosamente unite, sono da tempo solidali nella persuasione che la Germania dovrà essere ancora battuta. Sanno benissimo che l'orgoglio tedesco non ha digerito la pesante e irresponsabile umiliazione subita col trattato di Versailles. Causa prossima sarà la libertà della Polonia, che più tardi verrà sacrificata sull'altare russo, a dimostrazione, per gli ingenui, che gli alleati non si battevano certo per la libertà degli altri, come a Yalta sarà dimostrato.

Sorniona, la Russia di Stalin sta alla finestra, dopo aver ricevuto assicurazione sulla proprietà della sua parte di Polonia. Ogni lotta tra le nazioni dell'Europa occidentale le fa comodo, indirettamente la rafforza. L'accordo con Hitler per la spartizione della Polonia è immorale, in linea con la politica spregiudicata degli Zar, già corresponsabile della preparazione della prima guerra mondiale. Quale situazione migliore, per la Russia, di quella verificatasi nel '39, che garantisce appunto fittizia tranquillità ad Hitler ad Est, dandogli più sicurezza nella sfida all'occidente?

Ne scaturirà la guerra, Stalin lo sa, non ha che da aspettare. Potrà forse

accordarsi domani con la Germania vincente, o più probabilmente potrà gettarsi sul suo cadavere al momento opportuno, come poi farà col Giappone. Hitler, con il blitz sulla potentissima armata rossa metterà temporaneamente in forse le illusioni di Stalin. E Mussolini che fa?

Dopo aver a lungo tergiversato, ma già intimamente avverso alle cosiddette "demoplutocrazie", finisce con lo sposare la causa tedesca, ma non come passivo succube, come oggi si vorrebbe far credere, bensì con l'intento di imporre all'Italia la "sua" guerra che la liberi dai ceppi, così li considerava Mussolini, di Gibilterra e di Suez. È vero e dimostrato che Mussolini, dopo la fulminea vittoria tedesca in Francia, temeva un accordo anglo tedesco, che Hitler aveva a lungo sperato, accordo che avrebbe definitivamente tagliato fuori l'Italia da ogni aspirazione a diventare finalmente una grande potenza. Anche una immediata vittoria tedesca avrebbe portato alle stesse conclusioni paventate da Mussolini. Lo stesso accordo con la Francia di Vichy metteva in forse le rivendicazioni italiane. Erano fantasiose, velleitarie, le idee di Mussolini? Probabilmente no, visto che pure Churchill nelle sue memorie dice che, respinta l'illusione della suddetta speranza di Hitler, riteneva che per l'Inghilterra non ci fosse più niente da fare..., tranne che farsi distruggere e non darsi vinto. L'intervento americano avrebbe portato poi in campo l'enorme peso

dell'industria bellica d'oltre oceano, con le conseguenze che sappiamo.

Certo, Mussolini temeva che la guerra finisse troppo presto, prima che l'Italia avesse dimostrato in campo il suo valore guerriero, che però già sul fronte francese aveva deluso. E questa paura lo aveva indotto ad accelerare i tempi, a gettarsi nella mischia impreparato. I consiglieri più avveduti ed onesti lo avevano responsabilmente edotto sulle condizioni della nostre forze armate, che avrebbero avuto bisogno ancora di un anno e più per essere sufficientemente preparate al grande evento. La guerra d'Etiopia prima e quella di Spagna poi avevano gravemente intaccato le nostre riserve e le nostre possibilità. Il resto lo conosciamo tutti, molti di noi lo hanno vissuto, tanti ne hanno trovato gloria imperitura. Restano poche ed amare conclusioni. Abbiamo conosciuto la democrazia, non la libertà assoluta, che non potrà mai derivare dalla guerra partigiana; abbiamo perduto, abbiamo pagato, noi più degli altri.

La libertà per cui gli alleati dicevano di combattere non ha superato i confini dell'Est. Intere nazioni sono state inghiottite dal nuovo e vecchio Moloch russo. Lo stesso occidente, noi compresi, saremmo alla mercé dell'armata rossa, se la potenza americana, risvegliatasi dopo la tragedia provocata da Roosevelt e quella più recente di Carter, non avesse posto un energico alt all'espansionismo russo.

Nel nostro piccolo mondo italiano vediamo languire una democrazia scomposta, debole, incapace, che disordinatamente vuole e malamente riesce a fronteggiare il maggior partito comunista dopo quello russo, un regime che oggi paga pesantemente la pazzia delle scelte economiche del centro-sinistra di più di vent'anni addietro.

Fermiamoci qui, sperando in una ripresa che però non sappiamo da che parte possa venire. Prepariamoci intanto a stare lontano dalle piazze, a spegnere i televisori, allorché tra poche settimane ci sarà la kermesse euforica che parlerà di vittoria di resistenza, di cobelligeranza, dimenticando le AM-lire, il trattato di pace, che trattato non fu di certo, i campi di Coltano, la discriminazione seguente e, perché no? L'Istria, Zara, Fiume, parte della Venezia Giulia, le colonie. Altro che vittoria!

E si parlerà di pace, di quella pace che fa tanto comodo ai comunisti, che non è altro che disarmo morale dei popoli che hanno ancora la fortuna, non sempre meritata, di essere liberi.

Noi rimarremo, e non saremo soli, a custodire il segreto del nostro dolore, il ricordo dei nostri morti, dei giorni bui che abbiamo vissuto quando altrove si parlava di libertà, di democrazia, forti di aver sempre alimentato ed onorato al di sopra di ogni partito e di ogni bandiera di parte il nostro amore per la Patria.

Dino Papo

le al 5,5-6% della popolazione di Trieste, il diritto di usare la propria madrelingua in tutti gli uffici pubblici e loro diramazioni, dimenticando volutamente che si tratta di cittadini italiani che mai furono cittadini jugoslavi, che parlano correttamente sia l'italiano che lo sloveno, che sono integrati in tutta tranquillità e parità in tutti i settori della vita cittadina in un clima di serena collaborazione e comprensione reciproca. In un domani, ove si verificasse il peggio, l'amministrazione italiana dovrebbe dotare tutti gli uffici pubblici, Regione, Provincia, Comune, poste, scuole, polizia, di personale bilingue, reperibile, guarda caso, solo tra la minoranza slovena. È previsto addirittura che, mentre occorrono dieci anni di permanenza nel nostro Paese perché venga concessa la cittadinanza italiana ad uno straniero, per i cittadini stranieri di lingua slovena tale periodo verrebbe dimezzato. Nei pubblici concorsi avrebbe titolo di preferenza chi conosce la lingua slovena scritta e parlata, addirittura agli impiegati bilingui verrebbe riconosciuto un emolumento particolare per la conoscenza dello sloveno. E questi sono solo i punti più salienti! Sono cose da far rabbrivire. Trieste si avvierebbe ad una triste fine. Molti non sopporterebbero di viverci più. La città subirebbe una slavizzazione violenta che altri sfrutterebbero domani per i loro fini, del resto più che trasparenti. Ricordiamo che la minoranza slovena è una delle più protette e che oltre 70 provvedimenti legislativi ne tutelano a tutt'oggi le prerogative, le caratteristiche etniche e linguistiche, tra cui il bilinguismo effettivo nelle piccole località periferiche a maggioranza slovena. Né dimentichiamo, oltre alle scuole slovene, talune spesso con pochissimi iscritti, le 93 associazioni culturali slovene, le 23 associazioni sportive slovene ed altre attività abbondantemente sovvenzionate con denaro italiano. Andare oltre queste concessioni significherebbe l'imposizione della minoranza sulla maggioranza, con effetti devastanti sulla pacifica convivenza nelle città di Trieste e Gorizia, significherebbe portare un gravissimo ed imperdonabile contributo alla futura slavizzazione di queste terre.

Cosa chiediamo perché non si giunga a soluzioni senza ritorno? Anzitutto riteniamo si debba procedere al censimento dei cittadini di

## Il problema del bilinguismo

Senza pretendere di parlare con la competenza di chi ha sviscerato il problema sotto tutti gli aspetti, giuridico, politico, nazionale, storico, etnico, linguistico, ecc., vogliamo anche noi aggiungere la nostra modesta parola in merito al tanto discusso problema del bilinguismo. Sappiamo che ci sono alcuni disegni di legge che si prefiggono di risolvere questo problema. "Timeo danaos et donaferentes", potremmo dire, allorché vediamo i comunisti, già propugnatori di Trieste e Gorizia alla Jugoslavia, farsi solerti propugnatori di un loro disegno di legge sul bilinguismo. Né, per la verità, ci fidiamo poco o punto degli altri partiti che prepararono

nell'ombra la bruttura di Osimo e che pure presentano disegni di legge sullo stesso argomento. Di questi partiti temiamo la superficialità e la più biasimevole ignoranza dei problemi di Trieste e Gorizia, città che sono all'avamposto della nostra civiltà e su cui l'Est, e per Est intendiamo pure la Russia, aveva già posto le mani nel 1945. Che sotto sotto ci sia il proposito di procedere ad una progressiva slavizzazione di Trieste non dovrebbe sfuggire a nessuno, mentre pochi sanno di quali privilegi già gode la minoranza slovena. Sappiamo che in particolare il progetto comunista, ovviamente il più spinto, pretende di dare alla minoranza slovena, valutabi-

lingua slovena. Senza questa preliminare operazione ogni provvedimento sarebbe pura follia. Infatti, solo percentuali che si avvicinino al 50% potrebbero giustificare il bilinguismo. Ma una soluzione c'è, sia politica che legislativa: soprassedere ad ulteriori atti legislativi che interessino gli sloveni, dando invece corpo ad un atto legislativo che comprenda in

maniera organica i provvedimenti sinora approvati riguardo tutte le minoranze, preservandone, come dice la Costituzione, la lingua e gli usi e costumi, come si è fatto sinora, ma nel sacro rispetto, anzitutto, dei diritti e principi cui si ispira la maggioranza, e da cui nessun popolo può permettersi di derogare, pena la sua decadenza.

Telemaco

## Andrea Antico da Montona

Il viaggiatore, che lento e curioso percorre la valle del Quieto, non può, ad un certo punto, non essere attratto dalla piramide che regge l'antica roccaforte di Montona. Irresistibile è l'invito a salirvi.

La strada, inerpandosi quasi a chiocciola, svela ad ogni ansa paesaggi sempre nuovi, campagne trapuntate di viti, e poi altri colli e borgate a perdita d'occhio.

La cittadina ti accoglie con calore. E sei subito avvolto da ricordi veneziani: la panoramica loggetta, la robusta porta d'entrata, la chiesa e le case di sapore quattro-cinquecentesco, che fanno corona alla piazza intestata a quell'Andrea Antico, forse il più illustre montonese di tutti i tempi.

Qui era nato infatti sul finire del secolo XV (1470?-1480?); queste sono le viuzze da lui percorse, questo è il duomo dove si rivelò, nel canto, la sua vocazione.

Di natura vivace, di ingegno versatile, Andrea aveva abbracciato lo stato ecclesiastico, divenendo "chierico", per avere i mezzi necessari a coltivare i vari interessi che agitavano il suo animo.

Ma Montona era troppo angusta per le sue ambizioni. Agli inizi del cinquecento si trasferiva a Venezia, allora regina dell'Adriatico, sogno e meta di ogni giovane artista.

Per vivere fu forse organista-cantore e compositore di frottole, tipo di composizione musicale allora in voga.

L'aria del Rinascimento aleggiava su ogni centro politico-culturale italiano e imbeveva di sé ogni umano intelletto, favorendo una continua proliferazione e circolazione di idee e di letterati, che, quasi sempre, subivano il richiamo della sontuosa Roma papale.

Ricco di una certa esperienza nel settore editoriale - a Venezia era stato a bottega - l'Antico, nel 1509, partiva alla volta della città eterna.

La Roma di Giulio II pullulava di artisti di ogni genere. Nel campo dell'editoria musicale dominatore incontrastato era Petrucci Ottaviano, le cui stampe si facevano apprezzare per nettezza d'incisione e raro senso dell'ornamento.

Deciso a farsi un nome, l'Antico si metteva subito all'opera e già nel 1509 uscivano dalla sua officina "Le canzoni nove con alcune scelte di vari libri di canto".

Gli intenditori contemporanei sono presi da curiosità e ammirazione; le "canzoni" rivelano un artista fine ed attento: nuovi sono i motivi, nuova l'impostazione, ben tornita la stampa.

Leone X, qualche anno più tardi (1513), ne sarà addirittura entusiasta ed accorderà all'Antico la sua più ampia protezione, concretizzata nel privilegio di stampare musica "figurata" in-folio.

Il montonese non lo delude!

Nel 1516 usciva infatti il "Liber quindecim Missarum electarum quale per excellentissimos musicos compositor fuerunt".

Tanto fu lo scalpore suscitato da questa edizione, che la corte pontificia gli concedeva l'esclusiva di stampare musica per organo.

Nel 1517 pubblicava le "Frottole intabulate da sonar organi, libro primo". Si tratta della prima stampa conosciuta di un'opera organistica, da ritenersi fra le più antiche pubblicazioni strumentali esistenti.

La fama del montonese è legata in massima parte a questa insigne opera d'arte, di cui l'unico esemplare noto è conservato dai marchesi Polesini, oriundi di Montona.

Con questo colpo di genio la

personalità dell'Antico guadagnava in celebrità. Aumentava anche la sua considerazione presso il papa medico, appassionatissimo di musica e gran collezionista di edizioni musicali pregiate.

Dal 1517 al 1520 Andrea da Montona fu il personaggio più in vista nel settore editoriale e di conseguenza salì anche il suo prestigio come compositore.

A lui si rivolgevano musicisti italiani, francesi e fiamminghi. Ricercato da letterati e poeti, entrava a far parte, forse, del cenacolo di Pietro Bembo, in cui molto si ragionava di poesia e di musica.

Ludovico Ariosto aveva appena dato alle stampe la prima edizione dell'Orlando Furioso (1516) e subito l'Antico presentava qualche stanza musicata da lui stesso o intonata dal Tromboncino, famoso compositore di frottole.

Sempre sotto la spinta di circoli letterari, riproponeva vari passi, suoi o di altri, tratti dal Canzoniere di Francesco Petrarca. Particolarmente degno di menzione è il sonetto "Io mi parto madonna e il cor vi lasso", in cui l'inquadratura musicale è ariosa, sorvegliata, anticipatrice del madrigale.

I tempi però stavano cambiando e con essi il gusto musicale.

A Lione un altro editore, istriano d'origine e musicista - Giacomo Moderne da Pingente - dava alle stampe una cospicua serie di canti polifonici francesi.

Spinto da bisogno di novità, Andrea Antico lasciava improvvisamente Roma e ritentava la fortuna a Venezia, dove pubblicava una rarissima raccolta di canzoni francesi ("Les chansons a troys"); contemporaneamente si avvicinava al madrigale (1521).

Seguì poi un lungo periodo di silenzio e di improduttività. Solo nel 1539 si rifarà vivo promuovendo un'edizione dei "Mottetti libro secondo di A. Willaert", insigne compositore e maestro di cappella a S. Marco a Venezia.

Niente sappiamo infine degli ultimi anni del montonese: tace il suo genio, tacciano i suoi biografhi.

Da questo sommario excursus possiamo intravedere quale versatilità d'ingegno e quale genialità d'inventiva avesse sortito, e messo poi a frutto, "il chierico di Montona".

La critica ha lentamente riscoper-

to e rivalorizzato, ben inquadrandola nel suo tempo, la personalità di Andrea Antico.

Non fu certamente un grande musicista, ma "gli si deve riconoscere un posto di pioniere per aver saputo intendere in anticipo ed esprimere, seppure in un limitato numero di composizioni, i nuovi indirizzi musicali dei secoli XVI e XVII... fu poi un tecnico sottile e possedeva il gusto della scrittura rifinita... le Frottole evidenziano quale scaltrito musicista fosse il trascrittore (Vito Levi in "Pagine istriane", Pola, 1950, anno I°, III° serie, n. 4, p. 61).

Come editore ebbe il merito di far

conoscere all'Italia e all'Europa la straordinaria vitalità della scuola veneta, in quegli anni fra le più rinomate del continente.

Quanto allo stampatore, "pur non spettandogli la priorità della incisione musicale in legno, l'Antico è il primo ad eccellere in quest'arte e di applicarla metodicamente ai fini della divulgazione (V. Levi, ivi).

Montona ne può andar fiera.

E il 1985, anno europeo della musica, riserverà certamente a questo "piccolo genio" il posto che si è meritato.

Rev. Vincenzo  
Mercante

## Il mio granaio

Se oggi uno pensa ad un granaio, se cerca di immaginarselo, vedrà materializzarsi un silos, al più la soffitta di una casetta di campagna, con la scala a pioli esterna, attraverso la quale vanno e vengono le galline, un contadino mezzo abbrustolito dalle intemperie, magari anche una frettolosa coppia di innamorati a cercar rifugio tra il fieno odoroso. Raccontava una sera Francesco Bonneschi - e si era d'inverno e la compagnia piacevole - raccontava della affascinante storia del fieno, anche della più modesta paglia, così importanti un tempo nella vita dell'uomo. Era in vena di bucoliche, ma mentre parlava era il mio granaio che mi ritornava alla mente, niente fieno o paglia, niente scale a pioli o galline.

In cima al colle, a fianco del duomo, il castello; ma non c'erano sotterranei tenebrosi né trabocchetti o insidiae d'altri tempi; la facciata l'aveva disegnata il Palladio ed era più un palazzo che non un castello. Attorno aveva le sue brave mura, al centro delle quali stava un'alta torre, e da una parte il *barbacane* e dall'altra il torrione. Un piccolo borgo fortificato al centro dell'Istria, un sogno medioevale, con tanti leoni veneti con il libro aperto rivolti a Venezia e con il libro chiuso quando guardavano, dall'alto, verso le Alpi. Al di là del monte dirimpettaio c'era il confine tra la Serenissima ed i feudi soggetti alla Casa d'Austria. I tempi cambiano, la fortezza sul colle s'era abbellita, le piazze erano state lastricate, le cister-

ne capaci erano diventate inutili dopo l'arrivo dell'Acquedotto.

Erano stati giorni pieni di vita, quelli. Gli operai stavano dappertutto e davanti alla chiesa principale, proprio dentro al castello, avevano finito con il dissotterrare antiche ossa umane. Niente di misterioso; un tempo i cristiani venivano inumati nei pressi delle chiese, tanto che il reverendo parroco si era dato subito da fare per raccogliere devotamente quelle ossa e portarle in cimitero, a Santa Margherita. Tutte, meno un teschio ed un paio di tibie finite in camera mia. Studiavo scienze, allora, e non mi parve vero di avere a disposizione dei pezzi autentici. Non me lo disse mai, il parroco, ma sembrava che quelle ossa fossero reliquia santa, di un martire, forse, di un antico abitatore certamente. Il cranio era di uno spessore incredibile, un testone. Probabilmente di qualche soldato, essendo Montona - questo è il nome del borgo - un antico castello, una fortezza preromana, addirittura, un castelliere. Ma quelle erano ossa di tempi più recenti.

Ed il granaio? Era proprio dal mio granaio che stavo sorvegliando gli operai al lavoro, allo scavo, nella piazza centrale, davanti al duomo. Perché, dovete sapere, quel granaio era grande quanto un intero lato del palazzo che fu per secoli dimora dei marchesi de Polesini, gli antichi Puliceni, e le mura lassù erano larghe oltre un metro ed i finestrini enormi ed al centro le colonne che sostene-

vano la soffitta e più su ancora il tetto. Ecco, sopra al granaio c'era ancora la soffitta; ed era tanto grande che ci si andava persino in bicicletta.

Mio fratello ed io l'avevamo diviso idealmente in quattro reparti, indipendenti. Il salone dei giochi, volto verso Monte Maggiore, verso le Alpi che si vedevano nitide. Si scorgeva persino la torre del Monte dove, dicevano, viveva un fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe; e se non era suo fratello, poteva esserlo benissimo perché ne sembrava il ritratto, forse anche per via dei basettoni e del suo vestire alla tirolese. Il guardiano della torre.

In quell'angolo c'era di tutto: un vecchio biliardo trasformato in tavolo da ping-pong, un vogatore, il punching-ball, e l'altalena e gli anelli. A finestra spalancata, quando si era in vena di scherzare, dondolando sull'altalena si dava l'impressione di volare fuori, precipitando verso l'orto sottostante ed il giardino curato da mia sorella. Le rose sempre in lotta con le radici del cren, piantato da mio padre e non c'era più verso di estirparlo. Ci saremmo riusciti noi, a dire il vero, ma era meglio non provarci: di malanni ne avevamo combinati tanti da riempire intere sporte. Io preferivo rifugiarmi nel granaio.

Il secondo reparto era di spettanza quasi esclusiva di mio fratello. Un banco da falegname regolamentare e tanti arnesi, tutti gli arnesi del mestiere acquistati in blocco da papà, dagli eredi di un falegname che si era deciso d'andare a raggiungere il collega Giuseppe, lassù, oltre il Monte, dove si erano già rifugiate le fate. Ma proprio nell'angolo aveva creato un laboratorio di chimica, sempre a scopo didattico, prelevando il materiale dalla farmacia di nostro padre; tanto, se qualche cosa andava proprio male, il palazzo si salvava e l'esplosione avrebbe al più danneggiato un po' di soffitta e di tetto. Ma una volta i palazzi li facevano ben solidi, e gli studenti evitavano i botti inutili.

Il terzo reparto era proprio mio, prima sede e campo di battaglia del più incredibile esercito del mondo. Centinaia di soldatini di cartone, alcuni originali ed altri di produzione propria, interi eserciti e bande e stati maggiori, bandiere e cavalleria, amici e nemici a seconda degli umori; e gli aerei anche da trasporto, i carri armati ed i cannoni; persino una teleferica; tutto produzione propria. Perché una

volta i ragazzi, se volevano giocare, dovevano lavorare di fantasia ed i giocattoli fabbricarseli. Ne venivano fuori spade e fucili, pistole e altre diavolerie militaresche, vuoi in grandezza naturale che in miniatura. Lassù c'era di tutto. Poi i soldatini erano finiti dentro una capace stufa, di quelle stupende di un tempo, che consumavano quasi una intera soma di legno al giorno, ma facevano veramente caldo e non dovevi chiedere il permesso ai petrolieri per accendere. Li avevo distrutti, tutti, un giorno in collera con me stesso per via di certi esami di riparazione, ma anche perché mi stava spuntando la barba e le ragazze portavano vestitini leggeri.

Così l'angolo, confortato con vecchi mobili, una scrivania, un paio di poltrone, una piccola libreria, era diventato il mio studio, l'angolo dove mi rifugiavo a scrivere poesie ed a tessere assieme i sogni più strampalati. Ma era l'unico angolo, l'ultimo quarto del granaio, ad essere destinato ad assumere una importanza sempre più grande. Mio fratello vi aveva sistemato un vecchio divano, si era industriato persino a ripararne le molle, a cambiargli la tappezzeria; ed era là, in quel reparto, che si organizzavano le feste da ballo, complice un grammofono a manovella ed una diecina di dischi. Ed era là che i sogni, certi sogni si trasformavano in realtà; piccole realtà quasi innocenti, cosarelline che oggi farebbero sorridere anche i puritani, i tempi, allora

erano in verità ancora innocenti. Non sempre, magari, ma questo è un discorso che esce dalla finestra del granaio per disperdersi nella vita di tutti i mondi.

C'era un ma, in quella storia, ed il ma era rappresentato dalle scale, che erano in comune, in un tratto, tanto per salire in soffitta, quanto per discendere, quattro o cinque gradini in tutto, nel granaio. Ed ecco allora il tappeziere, io questa volta, al lavoro. Vecchi ma puliti sacchi di juta servirono da fondo e quando l'ingresso fu così accuratamente chiuso, mi sedetti a rimirarne l'opera. Che era di chiodi e martello prima e di spago da materassaio poi; ma tutto era così anonimo da far paura. Il color sacco rimane sempre color sacco, indegno per fare da sfondo ad una sala da ballo, ad un salotto dove, alle volte, piccoli sogni salivano con la scusa di una partita a ping-pong o di ascoltare l'ultimo disco. Che, poi, era quello del mese prima, sempre uno di quei dodici che circolavano in paese. Tempi stupendi, quelli dei sogni.

Fu così che, per rendere più bello l'ambiente, non trovai di meglio che staccare dalla raccolta della "Scena Illustrata" tutte le pagine centrali e decorare con queste l'intera parete delle scale. Un capolavoro cui dette mano anche una collega negli studi e nei giochi dall'infanzia; ci voleva bene la mano dell'artista, ma anche quella più esperta di chi sapeva usare anche gli aghi, quelli piccoli. Perché, dovete sapere, un tempo "Scena Illustrata"

pubblicava riproducendoli in modo perfetto, i capolavori della pittura di ogni tempo. Autentiche opere d'arte anche le riproduzioni, tanto che il più delle volte finivano, in cornice, ad ornare i salotti di molte case. La raccolta di molti anni, custodita amorosamente da mia sorella Lina, era finita nella biblioteca del granaio. Un grande capolavoro con tanti piccoli capolavori. Insomma, ne eravamo soddisfatti. Fino al giorno in cui mia sorella, che nel granaio non veniva mai, venne a curiosare e si rese conto del misfatto.

Fini tutto nel più impensabile dei modi. Sposai la corresponsabile del danno e persi il granaio con tutti i miei tesori, con tutti i nostri sogni. Perché, questa che ho raccontato, non è una storia inventata, ma una storia tutta vera, tanti anni indietro nel tempo, tanti sogni distrutti dalla realtà. Quando, ancora oggi, voglio starmene in pace, ripenso a quel meraviglioso granaio e gli anni scompaiono ed i sogni ritornano, e con questi anche il volto sorridente di tanti compagni i scuola che la guerra avrebbe poi spazzato. Cancellato tutto, persino il granaio, il palazzo, il castello, il paese. La mia piccola Montona.

Luigi Papo

(Pubblicato su "Scena Illustrata" - aprile 1984)

## Ricordi di un montonese

Ancora ricordi. Non sono forse questi a far sì che ciascuno di noi sia, a volte, "laudator temporis acti"? Non è forse la nostalgia un male dell'animo? Non potendo scrivere di attualità montonesi (come si faceva negli anni Venti sul "Marameo") o parlarne "soto la losa", non mi resta che ricordare fatti, luoghi o persone di questa comune terra d'origine.

La "PIERA DE RIVO". Percorrendo la strada che da Laco va alla Stazione ferroviaria, anziché svoltare alla prima curva si procede per una carrareccia e dopo qualche centinaio di metri si giunge alla "piera de rivo". È questa una grande formazione calcarea orizzontale-appendice della

parte sommersa-avente lo spessore di circa un metro, che fuoriesce dal soprastante terreno in pendenza. La carrareccia, dopo aver superato la pietra, prosegue verso i vigneti. L'acqua piovana, scorrendo sulla sua superficie, cadendo a cascatella, ha dilavato il terreno sottostante che al suo posto ha lasciato uno spazio libero. Durante gli acquazzoni o le piogge prolungate si forma a monte della pietra un ruscello, un rivo, che scorre scendendo a valle. Credo che per tale motivo la formazione rocciosa sia stata chiamata "piera de rivo" (pietra del ruscello).

DA "PONTE PORTON" ALLE "PORTE DE FERRO". Ponte

Porton è un punto di arrivo (o di partenza) di ben sei strade. Una viene da Levade, un'altra da Castagna, la terza da Grisignana, la quarta e la quinta rispettivamente da Buie e dalla foce del Quietto e l'ultima da Visinada. La località, di certa importanza nel passato, è stata così chiamata perché c'è un ponte sul Quietto - che tanto quieto non era perché causava delle gran "montane" nel passato - che chiudeva, come un portone, il fiume alla navigazione. Dalla foce fino a tale ponte il fiume era navigabile e i natanti della Serenissima lo risalivano per ridiscenderlo carichi di prodotti della terra, di legname, ecc. Andando verso la foce c'è una chiesetta dedicata alla Madonna della Bastia che una volta era meta di pellegrinaggi di montonesi durante le Rogazioni che ricorrevano nei tre giorni che

precedevano l'Ascensione (allora di giovedì). Scopo della processione e delle preghiere, il più delle volte, era d'invocare la caduta della pioggia, (se non piove per la Senza per quaranta di semo senza), - e un buon raccolto. Alluvioni e siccità facevano dire ai montonesi: "in questo paese o se nega o se brusa". Circa a metà strada tra Ponte Porton e Levade, a sinistra, sale la valle di Pirelici, nota per i suoi cercatori di tartufi e come punto di arrivo (così si diceva a Montona), essendo troppo lontana la valle di Giosafat, delle anime dei trapassati. Superato il quadrivio di Levade, a 5 km, c'è Bagni S. Stefano dove annualmente, una domenica d'estate, andava a suonare la banda musicale di Montona. La località è nota per il nauseante odore delle acque (acido solfidrico) e per la grotta pendente 14 metri.

Dopo qualche centinaio di metri due "opere" della natura: un laghetto di fresche e verdi acque (alla fine dello scorso secolo era solo una polla d'acqua - simile alla "pilela" alla quale attingevano i passanti) originatosi per erosione del circostante terreno alluvionale e una formazione, detta il "frate", stagliata nella roccia calcarea. Si distinguono bene la testa con tonsura, le braccia piegate ad angolo retto e reggenti il messale e il lungo saio. Proseguendo si trovava un bel mulino ad acqua con le sue grandi ruote a pale e, più oltre, a sinistra, si vedevano in lontananza i ruderi del castello di Pietrapelosa. Non molto distante, alle porte di Ferro, termina questo viaggio di ricordi. Attraverso a queste "Porte", formate a sinistra da una propaggine della collina calcarea e a destra da uno spuntone di roccia dello stesso tipo, passa la strada che prosegue per Pingente. È probabile che siano state chiamate così per analogia con le ben più famose Porte di Ferro attraverso le quali passa il Danubio nel suo primo percorso in Romania, vicino al confine con la Jugoslavia.

**LA "CHIESA" E LE "BRAGHE DE TELA".** Sul lato Sud del campanile di S Marco, a Venezia, veniva sospesa all'occorrenza, una gabbia di ferro dove si rinchiodava, come in berlina, notte e dì, il condannato che così subiva il "supplizio della cheba". Anche a Montona, sotto la torre, c'era la "cheba" dove sostava, in attesa di essere giudicata, qualche persona. Ma so-

prattutto stava in "cheba" il cardellino o il canarino. Il termine "cheba" ci viene da Venezia mentre Padova ci ha mandato le "braghe de tela". In quest'ultima città c'è la pietra della vergogna (lapis vituperii) sulla quale si poneva a sedere - poltrona invero scomoda - alla presenza di almeno 100 testimoni (l'uso risale al 1261) il debitore insolvente. Questi, dopo essere stato spogliato dei suoi beni - a questo punto doveva dire "cedo bonis" - e indumenti personali, restava solo in mutande, in "braghe de tela", per ovvii motivi. Se oggi fossero ancora in uso queste punizioni, in certi luoghi avremmo più "chebe" che lampioni e più pietre della vergogna che panchine nei pubblici giardini.

**Precisazione.** Via Montona, a Padova, è intitolata a una vecchia famiglia aristocratica, estintasi nel 1868, di questa città. C'è un legame in questa omonimia? Forse un giorno si potrà rispondere.

**Appendice.** In aggiunta a quanto è stato pubblicato, nello scorso numero di codesto notiziario, circa la Famiglia de Flego, mi è caro ricordare che a casa dell'avv. Pietro de Flego a Graz e a Vienna si trovavano spesso alcuni montonesi (il Sig. Lius dott. Giacomo, mio padre e qualche altro) per motivi di irredentismo.

Padova, 6 febbraio 1985

prof. Lino Stefanutti

*Dalla Signora Maria Mattiassi, montonese di 93 anni, residente a Gorizia, riceviamo questo dolce ricordo di Montona.*

Addio mia piccola Montona, posta alla sommità d'una collina dai versanti ricchi d'ulivi; io ti rivedo come in un sogno lontano ma presente.

Nel mio pensiero tu vivi ancora... Vedo la mia bella chiesa con la sua gigantesca torre campanaria unica rimasta delle cinque che superbe s'ergerono sui bastioni delle mura dove a vestigia di superba potenza stava l'alto Leone di San Marco.

Addio ridenti balze, dove fanciulla, all'ombra degli ulivi riposavo con i miei compagni di gioco, dove mi era caro salutare i primi raggi del sole dalle finestre dell'avita casa o contemplare i bellissimi tramonti dietro le colline e il tuffarsi in un lembo di mare dell'astro che del suo splendore allietava il puro cielo dell'Istria mia. Addio! Terra gentile, terra classica e bella, in lontananza più vivo ed intenso si fa il tuo ricordo e più sacra la tua memoria.

Tu racchiudi i miei morti, là nel silente cimitero della tua valle! Bella sei, piccola Montona, e brilli nel cielo della rimembranza come stella al navigante nell'immenso oceano dell'esilio. "Patria diletta per sempre addio!"

Io ti ricordo ed ascolto i rintocchi



Bruno Cresti festeggia i 50 anni (1984) brindando con i fratelli Antonio e Aldo.

sonori delle campane della vecchia torre; mi sembra per un istante ritornare la bimba d'un tempo lontano quando me ne venivo alla chiesa a fianco di nonna Lucia... Una nonnina semplice e buona che ora dorme tranquilla sotto la zolla della patria terra. Beata te nonnina che non conoscesti l'esilio! Né vedesti né udisti le lotte immani a devastare le istriane contrade; al tempo tuo si cantava ancora.

"O bell'Istria!"

Ma ora come foglia d'autunno sperduta va la patria nostra portata via dalla più violenta raffica d'impetuosa bufera... Forse è il grido dei nostri morti che si lamenta nella voce del vento che passa come turbine minaccioso dalle gole dei nostri monti giù,

giù dalle sperdute valli al mare. Con il pensiero entro la chiesa ancora una volta, vado presso l'altare della Madonna, mi sembra di scorgere nel divino occhio di Lei una lagrima silenziosa... È il pianto per l'esule lontano, per tutti coloro che piangono la patria morta.

Vedo l'ombra della torre vetusta proiettarsi fra i bagliori d'un tramonto vermiglio, che in un bacio di fuoco si frange sul bianco delle case addossate sul colle verdeggianti per gli spessi ulivi, e mestamente penso al sole di gloria italica tramontato per te Istria mia. L'onda che si frange sulla scogliera mormora un cupo ritmo che sa di dolore e d'abbandono.

Miriam Maria Mattiassi  
Gorizia

## Cento anni dal cielo

Per iniziativa del nostro presidente e con la collaborazione di diversi montonesi, si è dato vita nell'autunno scorso ad una iniziativa piccola in sé, ma sicuramente densa di significato. Una quindicina, tra uomini e donne, ai quali si sono aggiunti in seguito alcuni volenterosi amici del coro della Lega Nazionale si sono trovati diverse volte nella sede della Casa Madre, dell'Unione degli Istriani, per le prove.

Il complesso, che a fatica potremmo chiamare "coro", in breve tempo ha dato voce a due canzoni tipiche di Montona, due pastorelle che venivano cantate la vigilia dell'Epifania. La prima veniva eseguita una sola volta davanti alla casa parrocchiale, e voleva essere l'omaggio dei cantori al loro parroco; la seconda veniva ripetuta decine di volte in paese e nei dintorni, sino a notte fonda, davanti alla abitazione delle famiglie più abbienti, che non facevano mancare ai cantori, giovani e non più giovani, le loro offerte.

Il coro portava con sé una grande stella luminosa illuminata all'interno da una traballante candela la cui fiamma era messa in continuo pericolo dal fatto che la stella era fatta girare in parte su se stessa.

La canzone finiva con le parole augurali: "Per la famiglia... cento anni del ciel, evviva, evviva!"

Per la verità, le cronache ricordano che verso la fine del secolo scorso le autorità avevano vietato tale usanza che troppo spesso, complice il molto vino bevuto... per tener calda l'ugola, finiva in una solenne baruffa causa la difficile spartizione del bottino. Lasciando al passato questa burrascosa conclusione, il rinnovato coro ha cantato le due canzoni, la vigilia dell'Epifania nel ristorante del montonese Riccardo Flaminio e poi nella chiesa di Borgo S. Sergio, all'inizio di una funzione religiosa. Non mancava naturalmente la grande stella luminosa illuminata non più dalla candela, ma da lampadine elettriche, e rivestita di carte trasparenti dei colori di

## Una proposta alle «Famiglie»...

Il 26 giugno si è svolta a Muggia la tradizionale processione per la festa dei protettori SS. Giovanni e Paolo. Queste manifestazioni erano tipiche di tutte le cittadine istriane e si svolgevano con ampia partecipazione dei cittadini perché la festa del patrono era un avvenimento "sentito" dalla popolazione che così esprimeva il proprio affetto e riconoscente ricordo per il proprio "santo" in una continuità religiosa tramandata da generazione in generazione.

Purtroppo, con la perdita dell'Istria, tutto questo è venuto a mancare. Solo a Muggia, prima città dell'Istria veneta e unica rimasta nel patrio suolo, questa tradizione continua.

La proposta che io faccio alle "Famiglie" è questa: perché non continuare la celebrazione dei vari "patroni", partecipando tutte alla processione di Muggia? Ogni Famiglia o Comunità, con il proprio stendardo e con quanto di sacro e religiosamente rappresentativo che ancora conserva, potrebbe unirsi in questa cerimonia riesumando la propria tradizione perduta e celebrando in un'unica festività tutti i "patroni" istriani nella sola città che ancora è Istria italiana.

Quando, seguendo la processione a Muggia, mi è venuta questa idea, mi sono entusiasmato e commosso: immaginare di veder sfilare i rappresentanti di Capodistria, Isola, Pirano, Rovigno, Buie, Dignano e tante altre cittadine, magari con i loro costumi, mi è sembrato di tornare indietro nel tempo.

È perché non riviverlo oggi, dimostrare che nulla si è perduto di questo passato, che questo sentimento religioso è ancora vivo e durerà anche nei nostri figli?

Questa è l'occasione perché continui.

Il 1985 rappresenterà il 40° anniversario dell'esodo. La processione dei patroni di Muggia potrebbe costituire l'inizio per la ricostruzione di un passato che non deve morire.

Italo Stener

Assicuriamo l'amico dott. Stener, vice Presidente dell'Unione degli Istriani, che la Famiglia Montonese aderisce con entusiasmo alla iniziativa da lui lanciata.

Montona, giallo e verde.

La serata si è conclusa a casa del presidente, da dove il coro ha fatto sentire la sua voce, via telefono, a diversi montonesi sparsi per l'Italia. Corre voce che gli amici, ascoltato l'antico augurio giungere pur da

lontano, si siano ritrovati il cuore grosso, grosso così. Della simpatica iniziativa, che ha riportato momentaneamente in auge una vecchia tradizione esclusiva di Montona, ha dato notizia pure una stazione televisiva locale.

## Sulla inondazione di Montona

Il Dott. Zannini ci invia gentilmente il seguente brano di cronaca apparso sulla "Gazzetta di Trieste" del 9 novembre 1848 e che pubblichiamo integralmente.

25 Ottobre 1848

Le convalli di Montona, la sua foresta, il suo fiume, fino dal giorno 16 di questo mese presentavano il principio d'una inondazione. Da sette giorni, non appena cadeva la notte, precipitava dalle nubi dirottissima pioggia, e seguiva dessa a cadere eziandio a mattino inoltrato nella domenica 22 corrente.

Mentre in preda alla tristezza ed alla noia ognuno rimaneva chiuso nelle abitazioni, un pastore *cicio*, nella via che attraversa la vallata tentava sotto la pioggia, di guardar l'acqua dalla quale era la strada in vari punti inondata: vel spingeva l'amore della famiglia lontana. Riusciva a questi di vincere la prima correnteia, e procedeva oltre intantoché squillava la settima ora del mattino. La pioggia ingrossando, s'arrestò sull'orlo d'un elevato punto della via, ove una vicina quercia lo difendeva a mezzo dalle ricurve colonne di pioggia recate dal vento. Le correnti nel cui mezzo si trovava infuriavano, e l'acqua si innalzava allo stipite della via occupando una fossa di circa cinque piedi di profondità, e che immediatamente

eragli sottoposta; e già già, aumentando sempre in altezza bagnava i suoi piedi.

Egli si vide allora costretto (con pericolo di cader giù dall'orlo della strada) ad appigliarsi alle deboli cime che i rami della quercia gli stendevano; e come l'onda non s'arrestava, cominciò a gridare al soccorso. Le dieci ore erano trascorse di molto ed egli poneva ogni sua forza a gridare verso la torreggiante Montona, ancora sola di una speranza, e niuno vedeva, e niuno udiva. — Ardua cosa è l'immaginare l'angoscia affannosa che al pensiero de' suoi cari gli trafiggeva l'anima! Alla cupa tristezza degli anebbiati firmamenti, siccome un eco rispondevano le convalli, i monti tutti, desolati della privazione di presenza di ogni essere vivente; e la pioggia veniva instancabile e giganteggiavano le correnti.

La convalle era un mare da cui solo come palustre cespuglio spuntar sembrava il bosco; — l'inondazione era piena, e tale da formare epoca per le circostanti popolazioni.

A quella di tutti i vegli, s'unisce l'asserzione d'un vecchiano di cento un anno, a sostenere che ancora simile evento accaduto non era. — Non rimaneva più traccia del fiume.

Tratto, tratto, lo spiro del vento pareva recasse una voce lamentevole

che si mescea a quella degli elementi; poi, diminuendo il rumore della pioggia, più distinta si rese quantunque estenuata. Il signor Luigi Corazza fu il primo ad udire, a vedere, ed a radunare otto individui onde soccorressero al pericolante. Rapida, intera, universale quasi raggio di sole, si diffuse la notizia per la città, gli abitanti della quale accorsero allora d'ogni parte, premurosi di recar nuovi soccorsi all'infelice. Gli otto animosi erano già giunti al piano, e, rianimato dalla rinata speranza a nuova vita, col desiderio il pastore volava a loro.

Si divisero quelli in due drappelli, e avvinti tenacemente l'un l'altro, entrano nell'acqua; e grado grado immergendosi in questa non apparvero di loro che le teste galleggianti, e fu un momento, momento che fece palpitare angosciosamente più cuori, in cui sembrò che la forza delle acque vicesse la loro.

Rompendo faticosamente la fremebonda correnteia, giunsero a sottrarlo avventurosi alla voracità dei flutti nel momento che le forze lo abbandonavano: brevi istanti ancora, ed egli era perduto. Lo accolsero nel mezzo, e trionfanti ritornarono con lui fra le acclamazioni vivissime che innalzavano al cielo quanti guardavano all'opera pietosa dagli spaldi del castello, quanti erano discesi e scendevano il monte (alcuni con liquori ed altro ristoro), mentre rideva di gioia pella fuggita morte il pover'uomo, ed al suo giubilo si confondeva quello dei liberatori, quello degli astanti.

La famiglia dei signori Flego lo accoglieva e soccorreva pienamente al suo bisogno; la popolazione festeggiava agli intrepidi suoi liberatori, mentre la società del casino li premiava in particolare, e lietamente tramontava la festa nella contentezza d'ogni cuore.

Ora, piena lode al benemerito tenente ufficiale della nostra guardia, al signor Luigi Corazza.

Gli otto poi degni d'ogni applauso sono: Antonio Castro, Luigi Rabuzin, Antonio Visentini, Pietro Bellian, Stefano Mattiassich, Pietro Cuchier, Andrea Cramer, Nicolò Carrara.

Ed oh! il loro esempio ritrovi un emulatore in ognuno dei nostri e dei loro fratelli italiani; i loro sentimenti un'eco in ogni anima cortese, in ogni sensibile core.



Montona da una stampa del 1700.

**Ci hanno scritto...**

**Rina Andretti e famiglia** "... abbiamo goduto vedere le belle foto pubblicate sull'ultimo notiziario. Leggiamo sempre con tanto piacere le "4 ciacole...", e, leggendole, ci pare di ritornare ai tempi passati ed essere ancora vicini a tutti. Tanti auguri di buon Natale e anno nuovo a tutti i Montonesi sparsi per il mondo.

**Dionisio Iskra da Chicago**, invia tanti auguri a tutta la "Famiglia"

**Francesco Tomasi da Pisa**, invia tanti saluti a tutti e si augura di ricevere ancora per tanto, tanto tempo le "4 ciacole..."

**Giordano Tometti dalla California**, invia tanti cordiali saluti alla sua maestra signora Romanita Riosa ved. Toplicar

**Giuseppe Moraro dall'Australia** ci prega di pubblicare quanto segue:

"Desidero ringraziare la mia ex maestra, la gentile signora Lina Giovanelli per la foto da Lei fornita e pubblicata su "4 ciacole..." relativa agli alunni che frequentavano le Elementari di Montona nel lontano 1926. In me, come ero allora, si identifica mio nipote Buiron di appena 2 anni. Ho sempre ricordato con affetto e stima la mia cara maestra e il defunto maestro Gildo".

**ALTARE DA CAMPO**

Belletti Albino - Carisolo L. 50.000  
Iskra Dionisio - U.S.A. 20 dollari  
Millevoi Tomaso - Padova L. 50.000

Franco Ada - Lucca	L. 30.000
Cameran Antonio - Padova	L. 50.000
Linardon Climi Maria - Varazze	L. 20.000
Stefanutti Aldo - Padova	L. 50.000
Tometti Giordano - U.S.A.	L. 200.000
Flaminio Riccardo - Trieste	L. 170.000
Flaminio Giuseppe - Trieste	L. 100.000
Fornasaro Guido - Padova	L. 50.000
Lotteria	L. 618.500
Marcolin Vaivoda Lina - Trieste	L. 100.000
Albina e Romildo Belletti - Begliano	L. 20.000
A nome di "Bepi Polo" da un familiare - Trieste	L. 30.000
Vaivoda Salvatore - Begliano	L. 300.000
Dal coro della "Stella"	L. 60.000
Furlan Chersicla Lidia - Trieste	L. 10.000
Asta pandespagna	L. 85.000
Nella Meladossi e Belletti Elena - Trieste	L. 10.000.
Norina Cassano ed Erna Gherdol - Trieste	L. 50.000
Decastello Tullie - Legnano	L. 100.000
Schiozzi Bruno - Trieste	L. 10.000
Belletti Oliva - Trieste	L. 5.000
Devasiis Vaivoda Palmira - Trieste	L. 50.000
Papo Dino	L. 300.000

Cari amici come vedete le offerte per l'altare da campo stanno arrivando ma siamo ancora lontani dal totale che ci serve (L. 10.000.000 diecimilioni se lo facciamo fare entro l'anno). Forza dunque, siate generosi.

**OMAGGIO AI DEFUNTI**

Nel giorno del suo compleanno per ricordare i Martiri e i Patrioti che vollero italiane le terre dell'Amatissimo Giuseppe Mastroserio - Bari L. 5.000.

In memoria di suo padre Montonese Giuliano Mattiassi - Grado L. 10.000.

In memoria della sorella Lina da Gino Sandri - Motta di Livenza L. 15.000.

In memoria di tutti i propri defunti da Ramiro Bensi - Giavera del Montello L. 10.000.

In memoria dei genitori e del marito da Renata Schiulaz - Trieste L. 30.000.

In memoria dei genitori da Ruggero Schiozzi - S. Giuseppe della Chiusa L. 20.000.

In memoria dei genitori Maria ed Ernesto Paoletti da Ernestina Rocca - Avellino L. 10.000.

In memoria dei propri defunti da Ida Cassano Pravisani - Udine L. 15.000.

In memoria degli amatissimi defunti Caterina Buranel, Guido Belletti e Attilio Buranel dalle famiglie di Aurelio e Luigi Belletti - Merano L. 35.000.

In memoria della mamma Maria nel 2° anniversario della scomparsa e di tutti i Montonesi defunti lo scorso anno da Giulia Corazza Baissero - Gorizia L. 20.000.

In memoria del marito Ulderico Bressan da Wilma Bressan - Bolzano L. 20.000.

In memoria dei coniugi Giurati da Ada Franco - Lucca L. 50.000.

Per onorare la memoria dello zio Canonico don Quirino Ghersa, dello zio Checo, dei nonni e genitori Costantina e Piero Benvegnù, degli zii Pierin e Umberto Giovanelli e di Livia Cramer da Mario e Rina Andretti e famiglia - U.S.A. 100 dollari

In memoria del marito Luciano da Rainelda Zanlucchi - Venezia L. 15.000.

In memoria dei miei cari Dolores Maizan - Torino L. 10.000.

In memoria della mamma Maria Cassano da Egidio Benni L. 20.000.

In memoria del marito Gioacchino da Eufemia Flego - Trieste L. 15.000.

Nel 60° anniversario della scomparsa del papà avv. Angelo da Bepin Corazza - Roma L. 30.000.



Nel 7° anniversario della morte di Pietro Pisani (12/2) lo ricordano la moglie Aurelia, e i figli Liliana, Guido e Maria Grazia - Lucca L. 40.000.

In memoria dei genitori da Eligio Germani - Bassano del Grappa L. 50.000.

In memoria di Nineto de Flego da Lea, Alice e Piero - Trieste L. 50.000.

In memoria della mamma da Maria Bartoli Fiovanelli - Trieste L. 5.000.

In memoria del padre da Paolini Otello - Trieste L. 10.000.

In memoria della cugina Virgilia Giuriati da Maria Micolini - Trieste L. 5.000.

In memoria dei propri defunti e della indimenticabile Signora Pia Corazza Lius da Elena Belletti - Trieste L. 20.000.

In memoria del nonno Enrico da Simon Peri - Trieste L. 10.000.

In memoria dei propri morti da Belletti Oliva - Trieste L. 5.000.

In memoria dei propri defunti da Letizia Tomasi Giustin - Brescia L. 20.000.

In memoria della sorella Livia Appiani da Ada Franco - Lucca L. 50.000.

In memoria della moglie Anna Labignan da Giuseppe Antonini - Roma L. 50.000.

In memoria di Andrea Rodolfo Cresti dalla moglie Maria e dai figli Antonio, Bruno e Aldo - U.S.A. 60 dollari.



GAVEMO  
COMPAGNÀ  
A SANTA  
MARGHERITA



Antonio Tometti  
morto a Lodi - California il 25 marzo  
u.s. - La sorella Augusta e i nipoti così

lo rimpiangono con tanto dolore e sono vicini a Giordano.

La F. Montonese si associa al lutto.

Padre Francescano Idelfonso Cova †  
a Barbara il 28/11/84

Chersicla Sergio † a Trieste il  
31/1/85

Franco in Appiani Livia † a Pavone -  
Torino il 27/2/85

Antonio Tometti † a Lodi - Cali-  
fornia il 25/3/85

### OSSIGENO ALLA FAMIGLIA E ALLE «4 CIACOLE»

Belletti Albino - Carisolo L. 50.000

Benvegnù Bruno - Fi-  
renze L. 20.000

Vanelli Vittoria - Udine L. 5.000

Laganis Remigio - Trie-  
ste L. 20.000

Paolini Vittorio - Muggia L. 10.000

Cramer Mara e Maria -  
Trieste L. 15.000

Urizio Ettore - Trieste L. 15.000

Albonese Silvano - Trie-  
ste L. 10.000

Giacca D'Agostino Bian-  
ca - Trieste L. 20.000

Furlan Rabusin Paola -  
Trieste L. 20.000

Zigante Tonon Maria -  
Trieste L. 3.000

Furlan Silvio - Farra d'Is. L. 10.000

Rabusin Viscedda Italia -  
Trieste L. 10.000

Zonta Maistrello Irma -  
Trieste L. 20.000

Meladossi Aldo - Monfal-  
cone L. 10.000

Vicco Aldo - Staranzano L. 30.000

Cresti Bruno - U.S.A. 10 doll.

Maisani Giovanni - Tori-  
no L. 15.000

Saba Antonietta e Pietro  
- Torino L. 10.000

De Pangher Millevoi Gi-  
na - Trieste L. 10.000

Moraro Giuseppe - Au-  
stralia L. 25.000

Germani Angelo - Trieste L. 20.000

Quattrocchi Modesto -  
Trieste L. 20.000

Decastello Tullio - Le-  
gnaro L. 20.000

Riosa ved. Toplicar Ro-  
manita - Monfalcone L. 10.000

Iscra Dionisio - U.S.A. 60 doll.

Covacci Brigida Marcella  
- Trieste L. 10.000

Diviacchi Gina - Torino L. 10.000

Linardon Nevìa - Torto-

na L. 20.000

Schiozzi Bruno - Trieste L. 10.000

Martissa Armando - Forlì L. 20.000

Stefanich Giorgio - Ron-  
chi dei Leg. L. 10.000

Belletti Pedercini Renata  
- Treviso L. 20.000

Melon Ernesto - Torino L. 20.000

Corazza Otello - Staran-  
zano L. 10.000

Tometti Giordano - U.S.A. 100 doll.

Vesnaver Miro - Bologna L. 10.000

Iscra Mantovani Alba -  
Correggio L. 10.000

Rovatti Zamarin Maria -  
Trieste L. 5.000

Maier Aldo di "Terrae  
Vicinatus" - Staran-  
zano L. 10.000

Maisani Eugenio - Tori-  
no L. 20.000

Ventin Romolo - Gorizia L. 25.000

Tomasi Franca e Ramiro  
- Pinerolo L. 10.000

Germani Vellati Nerea -  
Riva del Garda L. 20.000

Linardon Arnoldo - No-  
vara L. 20.000

Belletti Libera - Torino L. 20.000

Stefanutti Gilda e Car-  
mela - Latina L. 20.000

Bottizer Bari Vittoria -  
Pisa L. 10.000

Papo Isetto e Vittorina -  
Roma L. 50.000

Andretti Mario e Rina e  
famiglie - U.S.A. 100 doll.

Marrone Pastore Italia -  
Bari L. 10.000

Germani Alide - Milano L. 20.000

Diviacco Genoveffa e  
Gianni - Trieste L. 10.000

Iscra Angelo - Trieste L. 15.000

Tomasi Francesco - Pisa L. 20.000

Da Bormida Stefania -  
Genova Prà L. 20.000

Corazza Pege Marta -  
Napoli L. 50.000

Per il vostro simpatico giornalino

Decleva Amelia - Trieste L. 10.000

Germani Livio - Torino L. 10.000

Stefanutti Lino - Padova L. 10.000

Prodan Mario - Monfal-  
cone L. 15.000

Corazza Gisella - Roma L. 25.000

Pisani Aurelia - Lucca L. 10.000

Pisani De Sio Liliana -  
Cava dei Tirreni L. 10.000

Angioli Olga - Trieste L. 10.000

Belletti Giuliano - Be-  
gliano L. 20.000

Madrusa Quirino - Be-  
gliano L. 10.000

Giovanelli Ferruccio - Australia	L. 31.180
Linardon Giovanni - Au- stralia	L. 31.180
Decarolis Bellian Ber- nardina - Trieste	L. 10.000
Bellian Davide - Austra- lia	L. 50.000
Vesnaver Concetta e Ar- mando - Trieste	L. 20.000
Tomasi Costante - Mon- falcone	L. 20.000
Redente, Giorgia, Lucia- no e Sergio Candot - Trieste	L. 50.000
Vicco Bruno - Trieste	L. 20.000
Rabusin Fajenz Albina - Trieste	L. 20.000
Furlan Chersicla Lidia - Trieste	L. 10.000
Crocetti Giuseppina - Trieste	L. 10.000
Buranel Albina - Trieste	L. 10.000
Antonietta e Bruna Rossi - Trieste	L. 20.000
Catalanoti Alice - Trieste	L. 15.000
Roselli Tortorelli Bruna - Trieste	L. 10.000
Giustin Tomasi Letizia - Brescia	L. 30.000
Corsi Fiore - Trieste	L. 10.000
Vanelli Vittoria - Udine	L. 5.000

## 50 ANNI DI MATRIMONIO

Vittorio Paolini e Ida Vico hanno celebrato, a Muggia, i cinquanta anni di matrimonio. Auguri vivissimi dai Montonesi tutti.

Il n° del c/c della Famiglia Montonese è il seguente:

**16514341**

A coloro che desiderano mandare contributi alla Famiglia tramite vaglia postale preghiamo di voler aggiungere all'Ufficio di Trieste il n. 19.

Il prossimo numero di "4 ciacole" uscirà verso la fine di giugno.

## Attività della «Famiglia»

9 dicembre 1984 - Assemblea e scambio degli Auguri.

Direttivo al gran completo e sala piena di amici per l'appuntamento annuale di dicembre.

Dopo la relazione del Presidente e quella del tesoriere Lia Cassano, il M° Fulvio Miani ha portato il saluto dell'Unione degli Istriani di cui è Presidente, ed ha ricordato la Casa Madre, punto d'incontro per Istriani, Fiumani e Dalmati, divenuta ora una magnifica realtà. Una realtà che va potenziata con l'attività di tutte le Famiglie e le Associazioni che in essa troveranno ospitalità. L'amico Dino Papo, direttore del nostro giornale, ha invitato tutti i montonesi presenti ed assenti ad inviare articoli, fotografie

ed altro materiale utile al giornale.

Davide Bellian, venuto dall'Australia, ha voluto provare la soddisfazione di tenere la "stella" preparata per i canti dell'Epifania.

Il coro, di cui parliamo in altra parte del giornale, ha cantato, tra gli applausi dei presenti, le pastorelle "Corrono i Magi" e "Noi siamo i tre Re". Lea de Flego ha letto, infine, una lirica sul Natale istriano del dott. Mario Zannini. I convenuti l'hanno premiata con un lungo applauso non solo per la lettura del brano, ma anche per la fantasia con cui aveva addobbato i tavoli per la festa.

La distribuzione dei panettoni ai bambini e la bicchierata degli adulti, con lo scambio degli auguri, hanno chiuso il bellissimo incontro.

## Serata montonese

La "Serata Montonese" è il nostro incontro annuale di carnevale e anche quest'anno le nostre brave collaboratrici - Onorina Ghersa, Alba Domini, Lia Cassano, ma in modo particolare la Lea de Flego - hanno voluto darci prova del loro buon gusto, della loro signorilità nel preparare la sala. I tavoli erano coperti da candide tovaglie bianche con al centro palloncini alla veneziana e sparsi ovunque c'erano maschere, serpentine ed altri oggetti carnevaleschi. Festoni e palloncini nascondevano con mille colori il bianco soffitto. Sul palco un tavolo pieno di doni stava a dimostrare la generosità dei Montonesi e degli amici invitati. Un grazie dunque alle signore già citate, ma un grazie anche all'amico Marino Paolini che con l'aiuto di signore e signorine ha curato la lotteria... Il signore incontrastato, il vero "matador" della serata è stato Gianni Melon. È merito suo se la serata non ha avuto un attimo, dico un attimo di pausa. Ed è ancora merito suo se ogni gioco, ogni scherzo ha avuto il suo premio. Dal gioco delle sedie a quello dei palloncini, dal gioco dei proverbi a quello delle "signore" è stato tutto un susseguirsi di risate. Tanta musica, tanti giochi e tanta allegria. Una serata diversa, ma sempre una serata tutta nostra, tutta montonese.

La Famiglia Montonese per la bella riuscita della "Serata" in generale e della lotteria in particolare ringrazia:

Quattrocchi Modesto  
Meladossi Maria Pia  
Ghersa Maria  
Flaminio Renato  
Domini Nereo  
de Flego Lea  
Flaminio Riccardo  
Flaminio Giuseppe  
Lia e Maria Cassano  
Dino Papo  
Fernanda Musco Flaminio  
Melon Giuseppe  
Melon Giovanni  
Il Presidente dell'Unione degli Istriani e Signora  
Paolino Otello  
Cresti Maria  
Ghersa Deponte Onorina  
Ghersa Eduina  
Ghersa Lionello  
Flaminio Angelo  
Rabusin Alfredo  
Decastello Tullio  
Tombazzi Bruna  
Renzi Silvia  
Persi Maria  
Peri Silvia  
Tomasi Costantino  
Nadalin Sergio  
Furlan Giovanni  
Vaivoda Salvo



Piccole maschere alla «Serata Montonese».

Ventin Ernesto  
Furlan Boris

Cantina Soc. Coop. di Ponte di Piave  
la Signora Iscera e quanti altri ancora a  
nostra insaputa hanno depositato la  
loro offerta.

Un grazie particolare al fisarmonica-  
cista.

Ed ora assieme all'invito per il  
prossimo anno, una raccomandazione:

**OSSERVATE BENE IL PRO-  
GRAMMA 1985 E PREPARATEVI A PARTECIPARE AI NO-  
STRI INCONTRI.**



Gianni Melon balla con la gentile consorte.

## Attività 1985

### 4 agosto - Fiera de Montona.

Speriamo di farla anche quest'anno fuori Trieste. Preciseremo luogo ed ora sul prossimo numero di "4 ciacole..."

### 7 - 8 settembre - Raduno Nazionale

Il luogo quasi certamente RIMINI. Partenza del Pullman da Trieste sabato 7 settembre pomeriggio. Anche per questo preciseremo programma e costo sul prossimo giornale.

**22 dicembre - Incontro** nella sala dell'Unione degli Istriani (Casa Madre degli Istriani, Fiumani e Dalmati) al pomeriggio per l'Assemblea annuale e per lo scambio degli auguri.

### CONVEGNO INTERNAZIONALE DI EX STUDENTI ISTRIANI, FIUMANI, DALMATI E FIGLI DI ITALIANI ALL'ESTERO GIÀ OSPITI DEI COLLEGI F.I.E.

Nei giorni 26-27-28-29 e 30 aprile p.v. si terrà a Trieste il 7° Convegno Internazionale di ex studenti dei Collegi F.I.E., provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Il convegno è organizzato dalla Famiglia Montonese in collaborazione con l'Unione degli Istriani. Del comitato organizzatore, oltre al Presidente Flaminio, già istitutore in uno dei Collegi F.I.E., fanno parte alcuni ex studenti residenti a Trieste e già ospiti di detti Collegi.

La Famiglia Montonese porge ai convenuti il più caloroso benvenuto e un fervido augurio per la buona riuscita del Convegno.

## INTERROGAZIONE DELL'ON. TOMBESI AL MINISTRO ROGNONI

All'on. ing. G. Tomobesi che aveva presentata un'interrogazione con richiesta di risposta scritta in merito all'imposizione della sigla YU (Yugoslavia) sul passaporto di un cittadino italiano nato a Montona (Pola), il Ministro dell'Interno Rognoni ha così risposto (e con specifico riferimento alla circ. min. 15900/2/1 - Prot. n° 4/11190 del 1° febbraio 1962):

*"In origine a quanto segnalato dalla S.V. On.le si fa presente che questo ministero ha di recente ribadito le istruzioni a suo tempo impartite alle Questure in materia di rilascio di passaporti a profughi giuliani, sottolineando che nei documenti di cui trattasi, per i connazionali nati in territori già soggetti a sovranità italiana e passati, per effetto del trattato di pace a quella jugoslava, deve essere omessa l'indicazione Yugoslavia ed il Comune di nascita deve essere annotato con la sola denominazione italiana. Tali disposizioni rispondono ad un criterio di rispetto del sentimento di italianità degli interessati e ad una corretta applicazione del vigente ordinamento dello stato civile".*

Il Ministro dell'Interno  
F.to ROGNONI



Direttore: PAPO DINO  
Direttore responsabile: BAF SEVERINO  
In redazione: BASIACO RENATO  
CASSANO NORINA  
LEA de FLEGO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473  
Conto corrente postale n. 11/10457  
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della  
«Famiglia Montonese»

Fotocomposizione  
Graficomp - Trieste - Tel. 61953

Stampa  
Tip. Atena  
Trieste - Via Cadorna, 14/b - Tel. 795760